



# CANNES A MODO MIO

Dopo aver partecipato e vinto come attore, Sean Penn questa volta salta dall'altra parte della barricata. E fa il presidente di giuria di un'edizione del festival di Cannes che sembra cucita su di lui

Testo: Roberto Croci - Francesca Felletti

Forse non è più l'enfant terrible di Hollywood, quello che insultava i paparazzi o passava 32 notti in prigione per aver picchiato una comparsa, o forse lo è ancora visto lo sguardo sbieco con cui si è presentato in conferenza stampa all'ultima Festa di Roma, ammettendo: "Sono ancora stordito dal troppo vino bevuto qui ieri sera". Certo è che Sean Penn da mesi è al centro dell'attenzione mediatica mondiale. Prima per il successo del suo quarto film da regista, *Into the Wild*, la storia vera di un neolaureato che lasciò la famiglia per un viaggio in Alaska alla scoperta della natura, nominato agli Oscar e vincitore di un Golden Globe. Più tardi per le voci, poi rientrate, sulla separazione dalla seconda moglie Robin Wright Penn. Infine, per essere stato chiamato a presiedere il concorso cinematografico più importante d'Europa: il festival di Cannes. E, visto che non è tipo da frasi di circostanza, possiamo credergli quando afferma: "In ogni parte del mondo il cinema sembra essere oggetto di un intenso rinnovamento: sempre più spesso i film risvegliano l'immaginario provocando emozioni e riflessioni, facendo emergere una nuova generazione di cineasti di estremo talento. Il festival di Cannes è da molti anni l'epicentro della scoperta di nuovi registi. È questa la ragione che mi rende felice di parteciparvi come presidente della giuria". Non è una novità che la Croisette ami il grande cinema americano e le sue personalità più controcorrente e interessanti, basti pensare che, in passato, a presiedere la giuria furono nomi del calibro di Quentin Tarantino, David Lynch, Francis Ford Coppola e Martin Scorsese. "Una scelta scontata - dice Thierry Fremaux, direttore della kermesse della Costa Azzurra che dal 14 al 25 maggio celebra la 61° edizione - perché Penn incarna il cinema indipendente americano e un certo aspetto dell'America che ci piace. Non fa altro che essere sempre presente, sempre intenso, sempre all'avanguardia mostrandoci lavori che personalmente mi riportano indietro con gli anni, in cui rivedo le fatiche di Al Ashby, Robert Altman e Cassavetes". Sean Penn, a 47 anni, è uno dei più notevoli, eclettici e coraggiosi uomini del cinema americano di oggi: capace di scegliere ruoli difficili e di prendere posizione contro la guerra in Iraq (anche andando a Baghdad a scrivere reportage per un giornale) e correre a New Orleans a soccorrere le vittime dell'uragano Katrina. Figlio di un regista televisivo e di un'attrice, l'actor & director statunitense debuttò a Broadway a 21 anni.



**“Penn incarna il cinema indipendente americano e un certo  
aspetto dell’America che ci piace. Non fa altro che essere sempre  
presente, sempre intenso, sempre all’avanguardia”**

Il primo film importante è *Colors* di Dennis Hopper, ma tra le sue interpretazioni è impossibile dimenticare il suo ghigno demoniaco nel condannato a morte di *Dead Man Walking* di Tim Robbins, nel folle di *U-Turn* di Oliver Stone, nell’avvocato cocainomane di *Carlito’s Way* di Brian De Palma, o il dolore che gli solca il viso spigoloso in *21 grammi* di Alejandro González Iñárritu, o in *Mystic River* di Clint Eastwood, che gli è valso l’Oscar.

E il programma di Cannes sembra tagliato su misura per lui. Intanto perché ci sono un sacco di suoi amici: dal mitico Clint di cui Penn disse “È una delle poche leggende che non sono una delusione”, che porta il suo *Changeling*, un thriller ambientato negli anni '20 e incentrato sulle vicende di una madre a cui viene rapito il figlio, con Angelina Jolie; a Catherine Keener, regina del cinema off made in Usa, che ha voluto nel suo ultimo film e che ora è uno dei tanti personaggi di *Synecdoche, New York*, l’attesa nuova commedia psicologica di Charlie Kaufman; ma anche il connazionale Steven Soderbergh che ha vestito il fascinoso Benicio Del Toro con i panni del Che.

A contendersi la Palma d’oro, come è ormai tradizione, titoli e autori rispettano un delicato equilibrio geografico: oltre ai tre statunitensi sopra citati, tre sudamericani – gli argentini Pablo Trapero e Lucrecia Martel e il brasiliano Walter Salles (*I diari della Motocicletta*); due francesi – Philippe Garrel e Arnaud Desplechin; un cinese – il Leone d’oro Jia Zhang-ke; il tedesco Wim Wenders con un film girato in Italia, *Palermo Shooting*; il canadese-armeno Atom Egoyan (che probabilmente toccherà le corde di Penn sia per l’attivismo, sia per la vena inquietante); i fratelli belga Dardenne già premiati sulla Croisette; l’ungherese *Delta*; da Singapore *My Magic* di Eric Khoo; il turco Nuri Bilge Ceylan; un filippino e un israeliano.

C’è da giurare che piaceranno a Penn anche i due film italiani, entrambi impegnati socio-politicamente ed entrambi interpretati dall’istrionico Toni Servillo: *Gomorra* di Matteo Garrone, tratto dall’omonimo best seller di Roberto Saviano, sul mondo della camorra, e *Il divo* di Paolo Sorrentino dedicato a Giulio Andreotti.

Affiancheranno il regista di *La promessa* nel difficile compito di assegnare il palmares 2008: Sergio Castellitto, molto apprezzato in Francia sia dal pubblico sia dai registi, l’attrice israelo-americana Natalie Portman e la tedesca Alexandra Maria Lara, il regista messicano Alfonso Cuarón, il thailandese Apichatpong Weerasethakul, e il francese di origini algerine Rachid Bouchareb.

“Non vedo l’ora di immergermi in questo compito – ha detto Penn –. Forse il merito del mio non arrendermi mai e di esprimere le mie opinioni risale ai tempi della mia infanzia: da adolescente scrissi sulla porta della mia camera da letto un messaggio ai miei genitori: <<I nostri figli nascono completamente liberi e la loro libertà è un dono della natura, non di chi li ha messi al mondo>>”.



Los Bastardos



Tokyo!



Tokyo!

### Out of competition:

Imprescindibili anche quest'anno i titoli Fuori concorso di Cannes. Il primo (e pare ultimo) film spagnolo di Woody Allen *Vicky Cristina Barcelona* con la coppia Cruz-Bardem, la musa Scarlett Johansson e Rebecca Hall. Il quarto (e pare non ultimo) *Indiana Jones*, naturalmente di Steven Spielberg, naturalmente con l'inossidabile Harrison Ford. E sicuramente l'ultimo film di animazione in 2D prodotto dalla Dreamworks: *Kung Fu Panda*, dopodiché via libera alla nuova tridimensionalità digitale. Ancora: il film di Emir Kusturica su Maradona e *Sangue pazzo* di Marco Tullio Giordana con Monica Bellucci, Luca Zingaretti e Alessio Boni. Gareggia nella Quinzaine des Réalisateurs un quarto italiano: *Il resto della notte* di Francesco Munzi con Sandra Ceccarelli, Laura Vasiliu (protagonista della Palma d'oro dello scorso anno *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni*) e Valentina Cervi, che racconta una storia ambientata nel Nord Italia in cui convivono diversità, emarginazione e male di vivere.